Quotidiano / Anno LII / N. 165 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 20 giugno 1975 / L. 150

DOMENICA DIFFUSIONE STRAORDINARIA CON UN INSERTO SPECIALE SUL VOTO

Estremo tentativo di salvare la ragazza ustionata dai fascisti
A pag. 7

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista a Saigon con il ministro di Stato Nguyen Van Hieu
A pag. 13

DOPO LA GRANDE AVANZATA COMUNISTA E LA SPINTA A SINISTRA DELL'ELETTORATO

SI APRE IL CONFRONTO SUI PROGRAMMI per Regioni, Province e Comuni rinnovati

Travagliato e confuso dibattito nella Direzione della DC

Il voto ha reso ancora più urgenti scelte di rinnovamento - Alla Direzione dc grottesca spiegazione dei risultati elettorali da parte di Fanfani, che rifiuta di dare le dimissioni - Astenute le correnti di sinistra - Il documento della DC parla di « disponibilità a un incontro nuovo » tra i partiti dell'attuale coalizione ministeriale - Dichiarazioni socialiste sul governo

CRISI, VOTO E INVESTIMENTI

E' STATO soprattutto il ministro Colombo — responsabile secondo una efficace formula di La Malfa della « Caporetto economica » — a farsi interprete, sul finire della campagna elettorale, di una misera trovata propagandistica. L'Italia sarebbe ormai fuori dal tunnel della crisi economica. Per rilasciare maldestre dichiarazioni dello stesso stampo, con l'aggiunta di incredibili omaggi alla abilità dei nostri governanti, sono stati scomodati anche personaggi stranieri, preferibilmente statunitensi, non escluso il presidente Ford.

Autorità e commentatori economici hanno già formulato considerazioni e analisi contrastanti con il superficiale e artificioso ottimismo della propaganda ministeriale e democristiana: noi ne abbiamo denunciato e smascherato il significato strumentale e la irresponsabilità.

Va ricordata all'opposto la coerenza e la linearità dei nostri giudizi. Quando venne alla luce del sole la crisi economica ci opponemmo all'allarmismo generico che aveva come solo obiettivo di nasconderne le cause e di scaricare i costi della crisi stessa sui lavoratori e sugli strati produttivi; si ricordi la lunga battaglia contro il polverone dei decreti governativi della scorsa estate. Dicemmo, nello stesso tempo, che la crisi c'era, era vera, e anzi particolarmente profonda in quanto legata a contraddizioni strutturali della economia capitalistica internazionale e del sistema monopolistico italiano. Dovevano dunque essere messe a nudo quelle contraddizioni, dovevano essere predisposti e attuati interventi in profondità, per avere effetti adeguati e duraturi. Non nascondemmo che per uscire dalla crisi sarebbero stati necessari sacrifici anche per i lavoratori; la condizione — aggiungemmo — è una politica di rinnovamento e risanamento chiara ed efficace.

Nonostante i lazzi elettorali di qualche ministro dc la situazione economica resta, nella sostanza, ancora la stessa; con l'aggravante che si è lasciato trascorrere tempo prezioso. Si registra negli ultimi mesi, è vero, una riduzione del disavanzo nei conti con l'estero, ma a prezzo di provvedimenti che accentuano le tendenze alla caduta della occupazione e della produzione, che aggravano quindi le cause profonde della crisi e rendono più difficile risalire la china.

SI SONO dovute chiudere le urne per ascoltare e leggere che i disoccupati superano il milione — esclusa la cosiddetta disoccupazione intellettuale, cioè i giovani che si diplomano e si laureano e poi restano con le mani in mano — e che le ore di cassa integrazione sono passate nei primi cinque mesi dai 12 milioni del '74 ai 100 milioni di quest'anno. Le cose, purtroppo, stanno davvero così. In questa situazione si sono inserite manovre e valutazioni che, prendendo spunto dal risultato elettorale investono ancora una volta strumentalmente, la sfera economica, con il risultato di aggravarne le tensioni e offuscarne ulteriormente le prospettive.

Queste manovre e valutazioni sono di due tipi. Alcune hanno carattere apertamente provocatorio e mirano alla diffusione di allarme e disorientamento soprattutto fra i risparmiatori e gli operatori economici minori. Hanno esattamente un significato provocatorio la caduta delle quotazioni in Borsa — dissoltasi poi nel giro di ventiquattro ore — o le voci di fughe di capitali all'estero mentre da qualche settimana ragioni e convenienze di mercato stimolano un flusso di rientri.

Altre sono più sofisticate ma anch'esse esprimono intenzioni politiche aggressive e ricattatorie, ed hanno come le prime una ispirazione strettamente politica che non solo non porta vantaggio alla economia, ma le nuoce ulteriormente.

Di questo secondo tipo sono alcune considerazioni fatte dal presidente della Confindustria Giovanni Agnelli. Reso un formale omaggio alle « scelte fatte democraticamente dagli elettori italiani », ha aggiunto che « i risultati delle elezioni peggiorano il quadro delle possibili previsioni per gli investimenti in Italia del risparmio nazionale ed estero ». Per chiamare le cose col loro nome e tenendo conto della veste di chi ha espresso questo giudizio, esso ci appare come un vero e proprio invito allo sciopero *degli investimenti*.

LO STRUMENTALISMO politico risulta del tutto evidente. Nella stessa sede in cui Agnelli ha usato queste espressioni è stato denunciato un andamento negativo degli investimenti, stazionari dal 1970, con tendenza a decrescere rapidamente a partire dal secondo semestre del 1974; è stato il presidente della Associazione delle industrie meccaniche ad affermare che « oggi, a quasi metà anno 1975, contrariamente a certe speranze, con amarezza dovrei asserire che il 1975 sarà un anno molto duro nel quale si può prevedere che sarà difficile evitare contrazioni negli orari di lavoro e sensibile rallentamento della produzione ».

Sono, queste, conseguenze di *quanto è avvenuto prima* del 15 giugno del 1975, non dopo; proprio il voto ha espresso la condanna della irresponsabilità, dell'assenteismo, della demagogia propagandistica di quanti, preposti al governo del Paese si sono manifestati — peraltro senza successo — più *sensibili alle loro private sorti* elettorali che alle generali questioni nazionali e soprattutto a quella, essenziale, della crisi economica, del suo superamento, dello sviluppo produttivo e della certezza del lavoro.

Con altrettanta chiarezza il voto manifesta la ferma volontà della classe operaia e degli strati più consapevoli impegnati nelle attività produttive e commerciali di agire con decisione per una nuova, più certa e coerente politica di sviluppo economico. Che finga di non intenderlo il presidente della Confindustria è sintomo dell'imbarazzo dei gruppi tradizionalmente dominanti e della loro difficoltà ad accettare se non addirittura a concepire i cambiamenti di cui ha bisogno l'Italia: non è infondata invece la convinzione nostra che siano sempre più numerosi coloro che comprendano le possibilità nuove e positive per una azione di risanamento e sviluppo economico aperte dagli spostamenti in atto nel Paese e proprio dal voto rivelate.

Claudio Petruccioli

All'indomani di un voto netto, chiaro, di facilissima interpretazione, si è già aperto il confronto sui programmi che dovranno guidare le Regioni, le Province ed i Comuni in un'opera di rinnovamento che gli elettori hanno indicato — con tanta forza — come necessaria ed urgente. L'avanzata comunista senza precedenti e la generale spinta a sinistra sono il dato con il quale tutti sono chiamati a fare i conti: senza cogliere *appieno la portata e il significato* di questo fatto nuovo, che segna una grande svolta nel nostro Paese, è evidente che non è possibile neppure mettere mano ai problemi, immediati e di prospettiva, che riguardano le Regioni e gli enti locali, ed avviare un nuovo corso per quanto riguarda gli indirizzi politici ed i metodi di governo.

L'esame dei risultati del 15 e 16 giugno richiederà certamente un grande sforzo di analisi e di elaborazione alle forze politiche; è tuttavia evidente che il voto pone questioni incalzanti sulle quali occorre misurarsi subito, pena un aggravamento della crisi. Ed è senza dubbio sintomatico che il senatore Fanfani — nell'aprire ieri la riunione della Direzione democristiana — di tutto abbia parlato, nel melanconico tentativo di giustificare la sconfitta, fuorché delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Dal suo ragionamento, che si è svolto in gran parte sul terreno della ritorsione più gretta e della polemica più rancorosa, è stato del tutto assente proprio l'oggetto della competizione elettorale.

Il segretario dc, preso atto — bontà sua! — che l'esito elettorale « *annulla* » ogni « *ammissibilità* » di ritorno al centrismo, si è ancorato a un'indicazione favorevole al ritorno al centro-sinistra cosiddetto « organico ». E l'ha fatto senza prospettare neppure l'ombra di un mutamento rispetto al passato, né uno straccio di programma. D'altra parte, già alla vigilia della Direzione dc era emerso con chiarezza che alcune componenti della DC (ma su questo le correnti sono divise al loro interno) interpretano la proposta di « rilancio » del centro-sinistra alla stregua d'un meschino gioco a incastro nei confronti dei socialisti. Su questo — come sul resto — il dibattito tra i dirigenti dc è stato molto travagliato: l'immagine che se ne ricava è tuttora quella di un partito sotto *choc*.

Neppure la formulazione del documento conclusivo — sul quale si sono astenute le sinistre della Base e di « Forze nuove » — è stata facile. Vi hanno lavorato, nel corso di una sospensione dei lavori, Fanfani, Moro, Rumor ed altri, dopo che un primo abbozzo era stato rifiutato da molti per il fatto che (sotto lo stimolo, a quanto sembra, di un certo settore doroteo) poneva la questione della costituzione di un governo « organico » in termini giudicati troppo immediati ed ultimativi e quindi negativi per la stabilità del governo. Il testo approvato a maggioranza manifesta la « *disponibilità* » della DC « *a un incontro nuovo tra i partiti che gli elettori hanno indicato come unica maggioranza democratica possibile* »; parla di « *aggiornamenti programmatici* » richiesti dalla situazione; ed auspica una « *intesa organica chiara, ferma* ». Questa intesa dovrebbe promuovere, afferma la DC, quel rinnovamento che « *i cittadini, pur votando in differenti e talora opposte direzioni, hanno dimostrato di volere* »; insieme a questa ammissione circa il reale significato della spinta a sinistra, il documento non rinuncia ad allineare alcune affermazioni sciocche ed anche offensive nei confronti degli elettori italiani, definendo « *grave* » l'aumento dei voti comunisti e parlando delle « *ripercussioni conseguenti, soprattutto per la stabilità del sistema democratico* ».

Fanfani ha respinto l'invito alle dimissioni, che nel corso della discussione è stato reso esplicito dalle correnti di sinistra. Ha detto che questa è una cosa « *sempre possibile per le vie che i regolamenti consentono* » — si dimetterebbe, cioè, solo se messo in mi-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Comunicato della Direzione PCI

La Direzione del PCI ha iniziato l'esame dei risultati della consultazione elettorale del 15 e 16 giugno che, con il grande successo del PCI e la generale avanzata a sinistra e con la sconfitta delle destre, della DC e della sua linea, hanno profondamente modificato il quadro politico italiano, in un senso decisamente democratico ed unitario. Con il voto del 15-16 giugno il Paese ha manifestato una decisa e forte volontà di risanamento e di rinnovamento di tutti gli aspetti della vita nazionale.

La Direzione rivolge un caloroso ringraziamento a tutti i cittadini che hanno dato il loro voto alle liste del PCI e alle liste unitarie, agli indipendenti che hanno partecipato in piena autonomia alla campagna elettorale e invia il proprio plauso e apprezzamento a tutti i compagni e compagne e a tutte le organizzazioni del partito e della FGCI per l'attività svolta.

La Direzione del PCI sottolinea la necessità che si proceda subito nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni alla formazione di maggioranze unitarie e popolari, fondate su larghe intese democratiche, su programmi chiari, su un forte impegno moralizzatore, promuovendo e organizzando la partecipazione permanente dei cittadini alla vita delle Regioni e degli enti locali. Nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni deve esprimersi la più ampia e libera dialettica democratica, un reale pluralismo, fuori di ogni preclusione anticomunista e di imposizioni centralistiche. La Direzione invita le proprie organizzazioni ad aprire subito il confronto sui programmi e metodi di governo degli enti locali e delle Regioni con le altre forze politiche di sinistra e democratiche.

La Direzione ha deciso anche le iniziative che il partito prenderà — nel Parlamento e nel Paese — perchè si traducano in atto gli impegni presi davanti agli elettori per la soluzione dei più gravi e urgenti problemi del Paese: la ripresa economica, degli investimenti e dell'occupazione; la giustizia tributaria; il risanamento della vita pubblica; la lotta contro il fascismo e le trame eversive per la difesa e il consolidamento dell'ordine democratico; la politica estera. Le proposte e le iniziative del partito su questi ed altri problemi saranno rese note in una risoluzione che sarà pubblicata domenica prossima.

La Direzione invita tutte le organizzazioni a condurre un attento esame dei risultati del voto, sulla base del quale prendere le necessarie iniziative per rafforzare ed estendere i contatti del partito con i lavoratori e con i più larghi settori di cittadini e per sviluppare l'organizzazione del Partito e della FGCI sulla base dei nuovi grandi consensi ottenuti nelle recenti elezioni.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

CONSIGLIERE MISSINO AGGREDISCE UNA DONNA E SPARA SUGLI AGENTI

Il consigliere regionale missino del Lazio, Edoardo Formisano, ha aggredito ieri per motivi di gelosia una donna e ha sparato sugli agenti. Per stanarlo dal suo studio la polizia ha dovuto far uso di lacrimogeni. L'episodio è avvenuto in piazza Montecitorio a Roma. NELLA FOTO: Agenti di polizia portano via Formisano. A PAG. 8

NATTA ALLA TV

Una fase nuova nella vita del paese

« Di solito nei dibattiti generali che si fanno dopo le elezioni tutti dicono di avere vinto. Questa volta non è stato così »: con questa azzeccata osservazione del moderatore si è conclusa ieri sera la « Tribuna politica » TV sul voto del 15 giugno. Sì, questa volta c'è stato poco da arzigogolare: tutti hanno detto che hanno vinto i comunisti e le sinistre. Con serenità e precisione il compagno Natta ha potuto dimostrare che si tratta di « un sommovimento negli orientamenti e nelle scelte degli italiani che segna una fase nuova nella vita del nostro paese ».

Natta ha notato che, se è vero che sul voto ha influito il malcontento per errori politici e per il malgoverno di chi ha finora retto il paese, e se è vero anche che molti avversari hanno dato una mano ai comunisti coi loro errori nella campagna elettorale, il fatto centrale è che « questo risultato positivo, questo consenso così vasto e nuovo, noi ce lo siamo conquistato e meritato. E' il frutto di una ispirazione, di una linea politica di grande respiro fondata sull'unità dei lavoratori, sull'accordo dei partiti di sinistra, sull'intesa fra le forze popolari, una linea che abbiamo portato avanti con coerenza e con coraggio in questi trent'anni ». Questa è l'origine del successo del PCI a cui ha contribuito anche lo esempio offerto dai comunisti di combattività, impegno costruttivo nella difesa delle classi lavoratrici e capacità di governare.

Circa i problemi aperti dal voto, Natta (nel secondo turno di interventi) ha detto che il problema primo è di rispettare la volontà popolare, in primo luogo per quanto riguarda Regioni e amministrazioni locali: « Senso democratico, saggezza, realismo vogliono che ci si liberi dalle gabbie dei vincoli delle cosidette "aree democratiche" dall'anticomunismo »; e dobbiamo liberarci dagli allarmismi meschini. « Bisogna, cioè, riconoscere in pieno anzitutto i principi del pluralismo, dell'articolazione, delle autonomie... e bisognerà anche inventare in una serie di comuni, di province, delle

(Segue in ultima pagina)

Nell'incontro di ieri il governo non ha assunto nessun impegno concreto e immediato

Per la Campania i sindacati chiedono un piano di interventi straordinari

Il confronto è stato rinviato al 30 giugno — Utilizzare subito le somme già stanziate per opere pubbliche — Chiesto il rispetto degli accordi con i grandi gruppi industriali privati e pubblici — Un ruolo nuovo delle Partecipazioni statali per lo sviluppo del Sud

L'incontro tra governo e sindacati sulla « vertenza Campania » — il primo dopo un confronto elettorale dal quale è uscito rafforzato il movimento operaio e lo schieramento riformatore — non si è concluso ieri notte: è stato aggiornato al 30 giugno. « Nel frattempo — come scrive un comunicato sindacale — si effettuerà una verifica sugli investimenti annunciati per accertare quanti di essi diano luogo ad occupazione aggiuntiva e quanti siano sostitutivi dei posti di lavoro già occupati ». I sindacati, dal canto loro, hanno chiesto che « indipendentemente dall'esito di tali accertamenti che nelle opere pubbliche dovrebbero garantire 8 mila nuovi posti di lavoro, si dia luogo ad uno stanziamento straordinario di rapida attuazione per affrontare la situazione grave di disoccupazione emergente nella Campania e nell'area napoletana ». Il problema decisivo, comunque, resta « la disponibilità o meno del governo ad aumentare il volume globale degli investimenti pubblici direttamente produttivi rispetto a quelli previsti e ad intervenire presso le aziende private per il mantenimento degli investimenti già concordati con i sindacati eventualmente in settori alternativi. A questi quesiti il governo risponderà nella riunione prevista per il 30 giugno ».

L'esito, quindi, è per molti aspetti deludente anche se ci sarà la prova d'appello. Soprattutto la verifica di fondo, sulla volontà cioè di spendere davvero i denari già da tempo predisposti per le opere pubbliche e di investirli subito in modo « *da avviare immediatamente e a livelli adeguati la domanda di lavoro* », non è stata ancora positiva. Il primo ad allontanarsi dal tavolo della trattativa è stato, d'altra parte, proprio il ministro del Tesoro, Colombo, al quale spetta l'ultima parola in fatto di spesa pubblica. I sindacati si sono presentati (la delegazione era guidata dai segretari generali Lama, Storti e Vanni) con una piattaforma dettagliata e i rap-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

4.250.000 I DISOCCUPATI NEI PAESI DELLA CEE

I nove paesi della CEE hanno superato alla fine di maggio il numero di 4.250.000 disoccupati, di cui più di un milione e mezzo di donne, contro i circa 2.750.000 disoccupati del periodo corrispondente dello scorso anno. E' la Germania federale che occupa il primo posto della disoccupazione femminile con 425 mila donne senza lavoro, seguita dall'Italia con 392 mila.

Per il numero complessivo dei disoccupati l'Italia continua ad occupare il primo posto con un totale di 1.090.200

Ucciso dalla mafia dell'edilizia il socialista siciliano

Il compagno Pietro Morreale, padre di Calogero Morreale, il segretario della sezione socialista di Roccamena (Sicilia) assassinato in un vile agguato mafioso, ha reso ieri, sull'uccisione del figlio, una drammatica testimonianza ai carabinieri. Il vecchio Morreale che all'epoca dell'occupazione delle terre subì un attentato ha accusato senza mezzi termini alcuni personaggi legati alla speculazione edilizia del paese che hanno reagito con l'omicidio alla approvazione di un piano regolatore messo a punto dalle sinistre che amministrano il Comune. Sono comunque ancora in corso interrogatori e confronti. Intanto tutta Roccamena ha reso omaggio alla salma del sindacalista socialista. I funerali si svolgeranno oggi. A PAG. 5

Milano: sparano due brigatisti sorpresi nel covo

Due brigatisti sorpresi in un appartamento di Baranzate di Bollate nel milanese, hanno aperto il fuoco sugli agenti di PS. Un brigadiere è rimasto gravemente ferito: un proiettile, sparato attraverso il portone chiuso, gli ha spezzato l'omero. I due poi si sono arresi. Dentro il covo che, secondo gli inquirenti, è il più importante tra quelli finora scoperti, sono stati trovati molti documenti su precedenti imprese criminali delle « Brigate rosse » e i piani per il rapimento di un magistrato e di un dirigente industriale. E' stata rinvenuta anche una quantità di esplosivo e di armi. A PAG. 6

OGGI

tiene

NOI *eravamo convinti che il democristiano on. Dario Antoniozzi dovesse le sue fortune politiche (pensate che oggi è vice segretario della DC) soprattutto al fatto che appartenendo a una non antica ma potente famiglia calabrese, ricca e posta al centro di vaste relazioni e di estese clientele, potesse rappresentare una autentica forza economico sociale, e quindi elettorale, per lo Scudo crociato. Non pensavamo, francamente, che l'on. Antoniozzi fosse un genio: avevamo migliore opinione di Talleyrand. Ritenevamo che se avesse dovuto, come si dice, farsi da solo, sarebbe ancora lì a fabbricarsi un piede, pensando: « Voglio vedere come andrà quando dovrò affrontare la curva per passare alla gamba » e forse avrebbe abbandonato l'impresa, lasciando in casa il piedino, con scritto sotto: « Dario. Particolare ». La DC è piena di democristiani interrotti per avvilimento.*

Invece l'on. Antoniozzi non aveva nessun bisogno di nascere ricco e potente, perché dove non basterebbero il denaro o il dominio, intervengono a soccorrerlo l'intuito, l'intelligenza e l'acume. Sentite che cosa ha detto quest'uomo geniale delle elezioni di domenica. Ve lo riportiamo testualmente dai giornali: « ....la DC, proprio in questo periodo, ha avuto uno slancio particolare ed ha tenuto bene al confronto elettorale... ». *Ora dovete ammettere che con queste parole la DC del 15 giugno è magistralmente dipinta. La sua campagna elettorale* « *ha avuto uno slancio particolare* »: *tutti i suoi esponenti maggiori si affollavano davanti all'ufficio che prenotava i comizi. Facevano la coda. Non si è mai vista una ressa di dirigenti così fitta, vogliosi di farsi ascoltare: è sembrato, come ricorderete, che Fanfani non esistesse, e la gente si domandava:* « *Ma quando lo sentiremo anche lui?* », *perché in giro, anche se non sembri, si è avidi soprattutto di finezza, di garbo, d'eleganza e di toni sfumati e non c'è che il senatore, questo Boccherini della DC, capace di dare il senso della levità e dello zeffiro. E' un oratore da prato: intorno a lui fioriscono le margheritine.*

Quando avrete sotto gli occhi questa nota, forse sarà conclusa la direzione DC, in corso mentre scriviamo. Può anche darsi che il senatore non se ne vada, ma naturalmente è bollito lo stesso. Se lo tengono in gelatina, può durare anche dei mesi, è anzi un piatto consigliato molto per i mesi caldi e, in fondo, se riusciamo a spogliarci delle nostre personali passioni, pensiamo che Fanfani viene bene proprio adesso quando, come dice l'on. Antoniozzi, « la DC ha tenuto ». *Sì, è vero: la DC ha tenuto e tiene. Tiene la destra.*

Fortebraccio